ANNO XIII. **Domenica, 4 Marzo 1860.** **N. 64.**

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche
e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domicilio e Provincie (comprese quelle dell'Italia centrale)	L. 2[illegible]	[illegible]	L. 6
Svizzera	» 50	[illegible]	» 10
Francia	» 40	[illegible]	» 12
Inghilterra, Spagna e Portogallo	» 54	[illegible]	» 15
Austria	» 48	[illegible]	» 15

Un mese L. 2. [illegible]

Ciascun foglio C[illegible]

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli uffici postali. — A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street-St-James. Le inserzioni costano L. 1 la linea. Gli annunzi si ricevono all'*Agenzia* D. Mondo, via Madonna degli Angeli, n. 9, al prezzo di cent. 20 la linea.

Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. **10**.

TORINO, 3 MARZO

IL VICARIO DELLE ROMAGNE

I giornali francesi contengono il discorso dell'imperatore. La sua lettura non ha cangiato menomamente l'impressione prodotta in noi dal sunto trasmessoci dal telegrafo.

In un punto solo il dispaccio è stato infedele. Esso faceva dire all'imperatore di aver ricercato di riconciliare il papa colle province sollevate, non essendo riuscito nell'intento di tutelarvi il principio del potere temporale.

Questo pensiero racchiudeva una contraddizione, poichè se non ha potuto sostenervi il principio del potere temporale, come mai sperava l'imperatore di riconciliare le Legazioni col papa?

Nel discorso è detto invece che i suoi sforzi sono stati diretti a riconciliare le Romagne col papa, ma che, non essendo riuscito, ha procurato almeno di tutelare il principio del potere temporale del pontefice.

Queste parole alludono ai consigli dati a S. M. il Re.

Ma in che modo difendere il principio del potere temporale sottraendo in pari tempo le Romagne al governo papale?

Coll'attribuire al Re l'ufficio di vicario pontificio nelle Legazioni, come propone la nota del sig. Thouvenel.

L'Italia ha avuti nei tempi di mezzo molti vicari imperiali, ma erano vicari e nulla più, oppure avevano soltanto un titolo d'onore, senza attribuzioni sovrane. Vi erano altresì vicari pontifici ed una bulla di Benedetto XIV aoeva investito la Casa di Savoia dell'autorità di vicario perpetuo per le terre del Canavese.

Ai nostri giorni un temperamento come questo non potrebbe ottenere il gradimento delle popolazioni e molto meno del papa.

E supposto pure che si trattasse soltanto di riconoscere la supremazia nominale del papa, chi potrà credere che siffatta combinazione potrebbe essere durevole? In qual modo si manifesterebbe questa supremazia? Avrebbe il Re di Sardegna di bisogno dell'investitura pontificia, come il principe delle provincie Rumene abbisogna dell'investitura del sultano? Oppure pagherebbe soltanto un tributo in segno di sudditanza?

Queste forme di signoria sono cadute col sistema feudale, ed ora non sarebbe più il caso di risuscitarle, perchè non potrebbero durare, essendo scomparsa l'idea che dava loro la vita.

La sovranità debb'essere perfetta, ed è in questo senso che le Romagne hanno deliberato l'unione al Piemonte, e che esse e le altre provincie dell'Italia centrale si dispongono a rinnovare il loro voto.

Se dal discorso appare che l'imperatore sostiene l'autonomia della Toscana e la conservazione *in principio* (notisi bene) del potere temporale nelle Romagne, risulta però altresì che egli persevera nella politica dell'intervento morale, opposta a quella prevalsa per l'addietro dell'intervento armato.

L'imperatore ha dati consigli, e niuno aveva più diritto di lui di darne; ma se le circostanze vietano all'Italia di seguirli, se gl'interessi, di cui i popoli italiani sono o dovrebbero essere i migliori giudici, impediscono che que'consigli prevalgano; se il Piemonte vincolato verso l'Italia centrale, consapevole della necessità, in cui è di costituirsi in modo di poter tutelare la propria indipendenza, non può aderire ai suggerimenti della Francia, chi può credere che ne abbia a derivare un'alterazione nei rapporti amichevoli e nell'alleanza dei due stati? Chi può temere che la Francia non sia per ammettere il fatto compiuto, in virtù del principio popolare, fondamento del trono imperiale, ed adottato nell'Italia centrale probabilmente contra il volere delle altre grandi potenze, e solo per attestare alla Francia quanto sia vivo in Italia il desiderio di corrispondere agl'intendimenti di S. M. Napoleone III?

La Francia ha mostrato all'Europa quanto abbia fatto per meno allontanarsi dalle stipulazioni di Villafranca; ma essa non può far violenza a'voti della nazione, ch'essa stessa ha provocati, nè compromettere l'opera sua e la sua influenza in Italia, lavandosene le mani.

L'attività diplomatica sta per cedere il posto alle deliberazioni de'popoli. La Francia, l'imperatore stesso lo avverte, ha esauriti tutti i mezzi: non resta più per noi che rispettare e far rispettare la sentenza nazionale.

Le sorti di tutta l'Italia sono ora in balìa delle provincie centrali. Giammai l'Italia non è stata, come in questi giorni, in grado di viemeglio meritarsi le simpatie degli altri popoli e mostrare come possa diventare nazione e concorrere colle altre al progresso della civiltà e delle sociali istituzioni.

DISCORSO DELL'IMPERATORE

Ecco il discorso pronunziato da S. M. l'imratore dei francesi all'apertura della sessione legislativa il 1° marzo:

Signori senatori, signori deputati,

All'apertura dell'ultima sessione, confidando nel patriotismo della Francia, io aveva a cuore di premunire gli animi vostri contro le apprensioni esagerate di una guerra probabile. Oggi ho a cuore di rassicurarvi contro le inquietudini suscitate dalla pace. Questa pace io la voglio sinceramente, e nulla lascierò d'intentato per mantenerla.

Non ho che a compiacermi delle mie relazioni amichevoli con tutte le potenze dell'Europa. I soli punti del globo in cui le nostre armi stiano ancora combattendo, sono nell'estremo Oriente, ma il coraggio dei nostri marinai e dei nostri soldati, coll'aiuto del leale concorso della Spagna, avrà per risultato ben presto e senza dubbio un trattato di pace colla Cocincina. Quanto alla Cina, una spedizione imponente, combinata colle forze della Gran Bretagna, le infliggerà il castigo di sua perfidia.

In Europa le difficoltà volgono, io lo spero, al loro termine, e l'Italia è alla vigilia di costituirsi liberamente. Senza rivangare le lunghe trattative che da tanti mesi sono in corso, mi restringerò a toccare di alcuni punti principali.

Il pensiero dominante del trattato di Villafranca era di ottenere l'indipendenza pressochè compiuta della Venezia a prezzo della restaurazione degli arciduchi. Questa transazione essendo andata a vuoto, a malgrado delle mie più vive istanze, io ne ho espresso il mio rammarico così a Vienna come a Torino, poichè lo stato delle cose, prolungandosi, minacciava di rimanere senza uno scioglimento.

Mentre esso era l'oggetto di spiegazioni leali fra il mio governo e quello dell'Austria, ispirava all'Inghilterra, alla Prussia e alla Russia pratiche il cui complesso attesta chiaramente, da parte delle grandi potenze, il desiderio di pervenire alla conciliazione di tutti gl'interessi.

Per secondare codeste disposizioni importava alla Francia di presentare la combinazione, la cui accettazione avesse maggiore probabilità d'essere accettata dall'Europa. Garantendo col mio esercito l'Italia contro l'intervento straniero, avevo il diritto di segnare i limiti di questa garanzia. Perciò non ho esitato a dichiarare al Re di Sardegna che, lasciandogli l'intera libertà delle sue azioni, io non poteva seguirlo in una politica che aveva il torto di parere agli occhi dell'Europa voler assorbire tutti gli stati dell'Italia e minacciava nuove conflagrazioni.

Io l'ho consigliato di rispondere favorevolmente ai voti delle provincie che si offerivano a lui, ma a mantenere l'autonomia della Toscana e di rispettare in principio i diritti della Santa Sede. Se quest'assestamento non piace a tutti, ha però il vantaggio di conservare i principii, di calmare le apprensioni e di far del Piemonte un regno di più di nove milioni d'anime.

In presenza di questa trasformazione dell'Italia del Nord, che dà ad uno stato possente tutti i passaggi delle Alpi, era dover mio, per la sicurezza delle nostre frontiere, reclamare i versanti francesi delle montagne. Questa rivendicazione di un territorio di poca estensione nulla ha che debba allarmare l'Europa, e dare una smentita alla politica di disinteresse che più d'una volta ho proclamata; poichè la Francia non vuol procedere a questo ingrandimento, per piccolo che sia, nè per mezzo di una occupazione militare, nè per subdole manovre, ma esponendo francamente la quistione alle grandi potenze.

Esse comprenderanno senza dubbio, nella loro equità, come la Francia lo comprenderebbe certamente per ciascuna di esse in una uguale circostanza che l'importante rimpasto territoriale che sta per aver luogo ci dà diritto ad una garanzia indicata dalla natura essa stessa.

Io non posso passar sotto silenzio l'emozione di una parte del mondo cattolico: essa ha ceduto improvvisamente ad impressioni sì irriflessive, ella si è gettata in allarmi sì appassionati, il passato, che doveva essere una garanzia dell'avvenire, fu talmente preso a gabbo, i servigi resi talmente posti in non cale, che mi è stata necessaria una convinzione assai profonda, una fiducia pressochè assoluta nella ragione pubblica, per conservare in mezzo alle agitazioni che cercavasi di suscitare, quella calma che sola ci mantiene nel vero.

I fatti tuttavia parlano altamente di per se stessi: da undici anni a questa parte io sostengo, io solo, a Roma il potere del Santo Padre, senza aver cessato un sol giorno di venerare in lui il sacro carattere del capo della nostra religinne. D'altra parte le popolazioni della Romagna, abbandonate improvvisamente a se stesse, han subito un trascinamento naturale, e cercato a far nella guerra causa comune con noi.

Doveva io scordarle nella pace, e abbandonarle di nuovo, per un tempo illimitato, alle vicende dell'occupazione straniera? I primi miei sforzi furono quelli di riconciliarle col loro sovrano, e, non avendo riuscito, ho tentato almeno di tutelare nelle provincie sollevate il principio temporale del papa.

Da ciò che precede, voi ben comprendete, se tutto non è ancor terminato, come sia permesso almeno sperare di presente una prossima soluzione: il momento sembra perciò venuto di porre un termine a lunghe preoccupazioni e di cercare i mezzi d'inaugurare arditamente in Francia una nuova èra di pace.

Già l'esercito è stato ridotto di 150,000 uomini e questa riduzione sarebbe stata ancor più rilevante senza la guerra di Cina, l'occupazione di Roma e della Lombardia.

Il mio governo vi sottometterà senza indugio un complesso di provvedimenti che mirano ad agevolare la produzione, ad accrescere, colla vita a buon mercato, il benessere di coloro che lavorano, e a moltiplicare le nostre relazioni commerciali.

Il primo passo da fare in questa via era di stabilire l'epoca della soppressione di quelle barriere insormontabili, le quali, sotto il nome di proibizioni, escludendo dai nostri mercati molti prodotti stranieri, costringevano le altre nazioni ad una reciprocità dannosa a noi. Ma qualche cosa di più difficile ci arrestava ancora: era la poca propensione per un trattato di commercio coll'Inghilterra.

Io presi quindi risolutamente sopra di me la responsabilità di questa grande provvidenza. Una riflessione semplicissima ne dimostra il vantaggio pei due paesi. L'uno e l'altro non avrebbero certo mancato, in capo a qualche anno, di prendere, ciascuno nel suo prvprio tornaconto, l'iniziativa delle provvidenze proposte; ma allora l'abbassamento delle tariffe non essendo simultaneo, avrebbe avuto luogo dall'una e dall'altra parte senza compenso immediato.

Il trattato non ha dunque fatto che precorrere l'epoca di modificazioni salutari, e dare a riforme indispensabili il carattere di concessioni reciproche, destinate a fortificare l'alleanza dei due grandi popoli.

Affinchè questo trattato possa produrre i suoi migliori effetti, io chieggo il vostro concorso piu energico per l'adozione delle leggi che debbono agevolarne l'applicazione.

Richiamo sopratutto la vostra attenzione sulle vie di comunicazione, le quali sole, col loro svolgimento, possono metterci in grado di lottare coll'industria straniera; ma siccome i momenti di transizione son sempre penosi, e che è dover nostro di far cessare l'incertezza, tanto nociva agli interessi, riclamo dal vostro patriotismo il pronto esame delle leggi che vi saranno sottomesse.

Affrancando le materie prime da ogni sorta diritti e riducendo quelli che pesano sulle derrate di grande consumo, gl'introiti del tesoro si troveranno diminuiti sensibilmente; ciononpertanto le entrate e le spese dell'anno 1861 saranno in equilibrio senza che vi sia bisogno di fare appello al credito o di ricorrere a nuove imposte.

Tracciandovi un quadro fedele della nostra situazione politica e commerciale, ho voluto ispirarvi piena fiducia nell'avvenire ed associarvi al compimento di un'opera feconda di grandi risultamenti.

La protezione della Provvidenza, sì visibile per noi durante la guerra, non fallirà ad un'intrapresa pacifica che ha per iscopo il miglioramento della sorte del più gran numero.

Continuiamo dunque fermamente i nostri passi nel progresso, senza lasciarci arrestare nè dalle mormorazioni dell'egoismo, nè dai clamori dei partiti, nè da ingiuste diffidenze.

La Francia non minaccia nissuno: essa desidera di svolgere in pace, nella pienezza della sua indipendenza, le risorse immense che il Cielo le ha date, e non potrebbe svegliare ombrose suscettività, poichè dallo stato di civiltà in cui siamo, sorge, ogni dì più splendida, questa verità che consola e rassecura l'umanità, ed è che *più un paese è ricco e prospero, più contribuisce alla ricchezza ed alla prosperità degli altri*.

RIVISTA DELLA SETTIMANA.

Gli avvenimenti invecchiano presto e sotto il rapido incalzarsi delle notizie ci avverrà pur troppo di non poter rivolgere la necessaria attenzione a quei fatti che in tempi più calmi ben l'avrebbero meritata. La nota del signor di Thouvenel al marchese di Moustier meriterebbe da sola lunghissime considerazioni perchè in essa fu tracciata con mano maestra la storia del risorgimento nostro e vi si fa scorgere la sola soluzione possibile, che quetando l'Italia, abbia a giovare definitivamente all'Europa; ma ecco il discorso dell'imperatore che viene a reclamare, e giustamente, una priorità nella nostra rivista ed il primo posto nella serie dei nostri giudizi, ecco ultimo fra tutti la nota dal marchese di Talleyrand che, del discorso imperiale, può dirsi spiegazione e complemento.

Le parole dell'imperatore Napoleone erano aspettate con grande ansietà e si aveva un presentimento che esse sarebbero state decisive nella grave quistione che tiene fra noi tutti gli animi in sospeso. Il discorso dell'imperatore fu, a ver dire, meno decisivo di quel che la generale aspettazione lo voleva, ed in quanto all'interpretazione che si diede alla soluzione della controversia da lui proposta ci fu un sensibile dissenso nel pubblico. Molti inclinati per mobilità d'animo e di criterio ai facili entusiasmi ed agli subitanei sconforti videro nel discorso imperiale addirittura la rovina delle speranze italiane. Viddero il Piemonte privato della Savoia e di Nizza col solo compenso di Parma e Modena, la Toscana autonomia, le Romagne assoggettate nuovamente al papa. Molti altri invece, e noi siamo fra quelli, pur tenendo conto dell'incertezza in cui ancora rimangono le cose nostre, si rifiutarono a prestar fede a tutto questo finimondo e fecero il calcolo delle difficoltà diplomatiche fra cui si trova l'imperatore dei francesi per interpretarne il linguaggio.

Noi confessiamo che, nello spiegare il discorso dell'imperatore, non possiamo dimenticare la nota del suo ministro prima accennata e ci rifiutiamo a credere che i principii così giusti proclamati dal sig. Di Thouvenel possano essere messi in non cale dal suo sovrano. Il ministro degli affari esteri disse che non si potrà pacificare l'Italia e togliere le cagioni di conflitto all'Europa se non quando l'Austria e la Francia si persuaderanno a ritirarsi sinceramente da questo campo sinora fra esse contrastato. Ma come mai potrebbe dirsi effettuata questa massima di lasciar l'Italia a se stessa, quando ad una parte cospicua di essa, qual'è la Toscana, si volesse togliere il diritto

di regolare da sè le proprie sorti e di unirsi a noi, se tale è veramente il suo volere?

Certamente la Francia può desiderare che la Toscana si costituisca in uno stato a parte; ma i principii che regolano quel gran paese e che sono prediletti all' imperatore Napoleone, non permettono di credere che tale desiderio si voglia far trionfare ad onta del voto manifesto e legalmente espresso delle popolazioni. Quindi noi vedemmo che a Firenze, contemporaneamente al discorso dell' imperatore, si chiamava il popolo alla votazione delle due sentenze fra cui pende la diplomazia, quella dell'annessione a noi e l' altra d'un regno separato; abbiamo veduto le provincie dell'Emilia seguire l'esempio, e siamo convinti che nelle popolazioni di quei paesi sta sostanzialmente, come stette sinora, la soluzione ultima del gran problema.

In questa opinione ci conforta poi anche il pensiero che se l'imperatore parlò della formazione d'un regno forte in Italia, e quindi della necessità di premunirsi rivendicando i versanti francesi delle Alpi, questo pensiero non poteva essere indotto dalla sola possibilità dell'annessione della Emilia al nostro stato. L'imperatore è troppo versato nelle scienze militari per non capire che il Piemonte colla Lombardia e con Parma, Modena e Bologna, ma con a fronte l'Austria accampata nella Venezia ed appoggiata al quadrilatero sul Mincio e sull'Adige, non sarebbe, priva del soccorso delle Alpi, uno stato forte: lo sarebbe assai meno di quello che lo fu sino adesso.

Un'ultima considerazione vogliamo ricavare da ciò che, se il suffragio universale vuolsi che sia valevole a legittimare l' annessione di alcune fra le nostre provincie attuali alla Francia, non sappiamo come uguale efficacia non si vorrà concedergli per l' annessione di altre provincie italiane a noi.

Il discorso dell'imperatore si preoccupa, ed a giusta ragione, di tranquillizzare la coscienza dei cattolici. Per i fanatici di questo partito non tornò guari gradita la pubblicazione fatta dal neo-accademico, il celebre P. Lacordaire. È bensi vero ch'esso si manifesta favorevole al governo temporale del papa, ma dice che è pessimo e deve modificarsi. Dice di più che la presenza dell' Austria è un' offesa al sentimento nazionale che rende impossibile la pacificazione degli animi. Ebbene, l' abbiamo detto e lo ripetiamo, i veri clericali non sanno immaginare un'Italia senza gli austriaci.

L'opinione pubblica in Inghilterra si allarmò soprattutto dell'annunciato ingrandimento della Francia, non tanto per la quantità de' territorii, quanto pel titolo per cui lo si farebbe, titolo che potrebbe applicarsi anche ad altre frontiere. Ma questa opinione pubblica ebbe già tempo e modo di manifestarsi su questo fatto prima che venisse annunciato dalla bocca dell'imperatore e, per quauto si può giudicare, se ne era acconciata. Basterà dunque a calmarla una dichiarazione che preservi dalle più larghe applicazioni di quel principio.

Ma fin dove si estendono questi ingrandimenti cui mira la Francia? Questo è forse ancora il soggetto delle trattative diplomatiche; ma, ad onta dei termini piuttosto espliciti della seconda nota del signor di Thouvenel, non vogliamo disperare che si limiteranno ad una sola parte delle nostre frontiere e lascieranno intatto il nostro suolo, da quel lato dove ci vuole uno sforzo di erudizione assai contestabile, per sostenere che cessi l' Italia e cominci la Francia.

La strepitosa notizia dell' alleanza austro-russa, fu chiarita appartenere al novero delle favole. Ma era proprio favola del tutto? Raccogliendo tutte le voci sparse a questo proposito e confrontandole fra loro per dedurne un criterio di verità, si può venire a questa conclusione: i rapporti dell'Austria colla Russia migliorarono in questi ultimi tempi, e la prima di queste potenze volle tentare se mai si potesse passare dallo stadio delle buone relazioni, a quello di una cooperazione per uno scopo positivo. Avea quindi immaginata una missione straordinaria che voleva affidata al principe di Assia, cognato dell' imperatore Alessandro; ma dovette rinunciarvi quando potè, per non dubbi segni, accorgersi che la Russia non era ancora disposta alla transizione su cui l' Austria avea, con troppo facile fiducia, contato.

L'incertezza che regna fra le relazioni dei grandi stati, rende infatti necessaria una certa cautela a riguardo di tutti coloro che potrebbero all'evenienza di qualche caso diventare utili alleati; ma per chi conosce la politica della Russia, ed anche l'opinione pubblica di quel vasto impero, per riguardo della quistione italiana, non può esservi serio timore di un prossimo cambiamento a nostro danno. La Russia certamente segue dei principii che non si accordano con quelli che devono aiutarci nel compimento dei nostri disegni; ma la Russia considererà sempre in Italia anche i fatti recenti e passati, e non vorrà affaticarsi alla ricostituzione di un edificio, che l'esperienza ha condannato. Il dispaccio che abbiamo pubblicato giorni sono, e che rileva le intenzioni della Russia, subito dopo la pace di Villafranca, non lascia dubbio sulle intenzioni a noi favorevoli di quel governo.

L'idea del congresso che la Russia d'accordo colla Prussia pose innanzi all'oggetto di definire tutte queste controversie, entra infatti nell'ordine logico della politica di quelle grandi potenze, e noi siamo certi che non tarderà tanto il giorno, in cui si dovrà ricorrervi. Egli è però necessario di sbarazzare preventivamente il terreno dei fatti, ed a questo oggetto mirano i plebisciti ora proposti alle popolazioni dell'Italia del centro. Una volta dato un assetto definitivo alla scompartizione territoriale dell'Italia, sarà opera del congresso togliere o diminuire le asprezze che ne fossero restate, determinare i compensi, e consacrare, col suggello del diritto, i fatti compiuti. La Russia e la Prussia saranno chiamate dalla loro posizione strettamente neutrale a quest'opera altamente riparatrice, e non abbiamo dubbio che ambedue quelle potenze porteranno nel futuro congresso delle intenzioni benevoli all'Italia.

Finiti i tripudii carnevaleschi, il nostro sovrano fece ritorno a Torino. L' accoglimento fatto a S. M. dalla città di Milano fu oltre ogni dire splendido di entusiasmo e di cordialità. Il corpo diplomatico che segui il Re in quella breve escursione avrà potuto informare le corti rispettive del modo con cui si acquetano gli animi irrequieti degli italiani. Anche altre città di Lombardia ebbero occasione, per il viaggio del presidente del consiglio dei ministri, di mostrare la sincera soddisfazione per la loro nuova condizione politica. Ma più che queste manifestazioni cittadine ci piace oggi di avvertire a quella patriotica ed insieme cristiana che il clero milanese fece al nostro sovrano. L'*Armonia* non ne fece caso; ma ne facciamo ben noi e grandissimo. In questi tempi in cui si veggono alcune persone che, o per inconcepibile debolezza o per inescusabile cecità, si attentano di armare i nemici contro la patria nostra ed accendere, se mai fosse possibile, la guerra civile, è un grande conforto lo scorgere in questo atto del clero milanese la possibilità di accordare assieme la religione colla civiltà.

Dopo il ritorno del Re si pubblicò il decreto per la convocazione dei collegi elettorali e contemporaneamente si nominarono molti nuovi senatori delle antiche e delle nuove provincie. Siamo dunque in limine al più grand' atto della vita politica degl' italiani, ed è naturale quindi che tutti si preoccupino della scelta degli individui che dovranno rappresentare il paese in questa solenne circostanza, sancire col loro voto quella trasformazione dello stato per la quale si lotta da quasi un anno, sorreggere il governo nelle gravi difficoltà in cui questo voto potrebbe impigliarlo.

Le antiche provincie, che hanno veduto restringersi il numero dei loro collegi, hanno assai più facile la bisogna, perchè hanno per questo il modo di operare una scelta fra quei più che fecero già di sè ripetuta prova. Nelle provincie nuove l'inesperienza della cosa e sulle persone viene a complicare questa già per sè difficile operazione. Se a noi fosse dato far accettare su questo argomento un nostro avviso, sarebbe quello di non imbrogliare ancor di più questo primo esperimento della loro vita politica colla grande quantità dei comitati e coi programmi politici dai troppo numerosi e minuti principi.

Perchè questa grande quantità di comitati? Se tutti dovessero rappresentare un color distinto si correrebbe rischio di averne tanti quanti ne conta l' iride e noi dimandiamo se è mai possibile governare con una camera cosi costituita. Con tutta l'esperienza che hanno le camere inglesi veggasi quanto più difficile sia fatto il governare dopo che i partiti di tanto si frazionarono.

La sessione legislativa poi che sta per aprirsi sarà eminentemente politica ed anzi avrà per punto culminante il principio dell'annessione. Il partito liberale non divaghi dunque troppo fra sottili distinzioni delle quali non verrà certamente il caso dell'applicazione, e si accerti invece con molta cura e coscienza del come i condidati la pensino su questo importantissimo affare a cui tutti gli altri sono subordinati.

È inutile per il momento voler cercare nei candidati i sostegni dell'abolizione della pena di morte, dell'emancipazione del lavoro e della donna, gli amici della tassa unica sulla rendita, o sul capitale perchè di ciò non si dovrà trattare. Quando in Inghilterra si discusse la burrascosa quistione dell' abolizione della tassa sui cereali, su questo solo punto si vagliarono i candidati e si riusci nell' intento. Facciano cosi anche i nostri elettori a proposito dell'annessione e nominino sopratutto gente che da lunga pezza conoscono per non essere vittima degli equivoci.

LA VOTAZIONE NELL'ITALIA CENTRALE

Il governatore delle R. provincie dell' Emilia ha pubblicato il seguente proclama:

AI POPOLI DELL'EMILIA

Manifesto

Il Re ha convocati i collegi per la elezione dei deputati.

Noi dobbiamo fare opera, per la quale, se la volontà nazionale si manifesti costante nelle deliberazioni prese, anche i deputati di queste provincie possano essere legalmente eletti e ricevuti nel parlamento nazionale.

Grande benefizio fu per l'Italia, che il magnanimo imperatore dei francesi scendesse colle sue eroiche truppe a combattere, alleato del Re, la guerra dell' indipendenza. Nè meno grande fu il beneficio di affermare e stabilire, dopo le vittorie, il principio del non intervento. Cosi fu in vantaggio nostro avverata quella sua memorabile sentenza, che l'Italia doveva essere degl'italiani!

Nei momenti d' incertezza, fermi nella fede in lui riposta, voi pigliaste consiglio solamente dall'onore, deliberando di resistere ad ogni costo alla restaurazione dei governi caduti, ed acclamaste Vittorio Emanuele, il quale da gran tempo imperava nel cuore delle moltitudini. La discordia, il disordine, i delitti emigrarono di qua in compagnia dei reggitori fuggenti. I popoli si vendicarono delle antiche e delle fresche ingiurie, perdonando; coll' ordine, colla disciplina e colla costanza i popoli si mostrarono degni di vivere liberi.

Intanto fu apparecchiato un esercito valido non solo a respingere i mercenari raccolti dai pretendenti nei trivi d'Europa, ma valido pure a disperderli. I riguardi dovuti alle potenze benevoli, ed il senso pratico delle generali condizioni politiche consigliarono la longanimità, a fronte della ipocrisia calunniatrice e delle temerarie provocazioni.

L'Europa acquistò la persuasione, che i governi caduti non avevano altro fondamento che quello della forza straniera che senza forza straniera non potrebbero essere nè restaurati nè mantenuti, che i restauri sarebbero cagione di profonde e continue turbazioni, che contro di essi la coscienza pubblica si solleva cosi, che ogni uomo d' onore sarebbe pronto a disperate prove.

Ma nel mentre in Italia proclamavasi, essere l'annessione il solo mezzo efficace per la soddisfazione dei popoli e per la quiete durevole, dubitavasi altrove, che tal fine si potesse meglio raggiungere formando regno separato di tutte o parte delle provincie libere. E fu pur creduto, che essendo cessate le preoccupazioni in mezzo alle quali le assemblee avevano deliberato, sicuro il principio del non intervento, fermo l'ordine nella compostezza universale degli animi e delle menti, oggi fosse ragionevole e liberale consiglio il consultare di nuovo in modo più largo e solenne la volontà nazionale.

Noi che stimiamo, la autorità fondarsi legittimamente soltanto sulla ragione, sulla giustizia e sul volere e consentimento dei popoli, noi abbiamo creduto, che si convenga a noi, liberi e franchi cittadini, il fare una prova, la quale valga a mettere maggiormente in sodo il diritto dei popoli e della nazione.

Io posso far fede che, qualunque sia il vostro voto, il Re e il suo governo sono risoluti a rispettarlo e farlo rispettare.

Quindi, in virtù dei pieni poteri che mi furono legalmente conferiti, pubblico un decreto, pel quale sottopongo a suffragio universale diretto e segreto le due proposte: — *Annessione alla monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele II* — ovvero — *regno separato.*

Popoli dell'Emilia:

A voi piena ed intera la libertà del voto. Ogni cittadino si raccolga in se stesso, ed in nome di quel Dio, che signoreggia i re ed i popoli, nella rettitudine della sua coscienza e nella pienezza della sua libertà scelga quello dei due partiti, che stima più utile alla patria.

Pronunziato il voto vostro, il mio mandato sarà compiuto, e lieto deporrò il potere che la vostra fiducia mi ebbe confidato. Mi deste un mandato chiaro e schietto: lo accettai con fede nella giustizia di Dio, nel nostro diritto, nella virtù vostra: lo esercitai con fermezza: governai colla pubblica opinione, non coi partiti: governai col solo proponimento di raggiungere il fine dei vostri voti: l'onestà e la franchezza furono le sole guide della mia politica.

Bologna, 1 *marzo* 1860.

FARINI.

Serie N. 63.

REGNANDO S. M. VITTORIO EMMANUELE II.

IL GOVERNATORE

DELLE REGIE PROVINCIE DELL' EMILIA

Visto i decreti dittatoriali coi quali furono promulgati lo statuto costituzionale e la legge elettorale del regno di Sardegna nelle provincie modenesi, parmensi, e romagnole;

Visto il decreto di S. M. il Re Vittorio Emanuele II in data 29 febbraio, col quale sono convocati i collegi elettorali del regno per eleggere i deputati al parlamento nazionale;

Considerando che prima della riunione del parlamento è necessario che queste provincie abbiano un assetto definitivo;

Considerando che le assemblee convocate a Modena, Parma e Bologna, deliberarono a suffragio unanime l'annessione alla monarchia costituzionale di Casa Savoia;

Considerando che giova ora il consultare direttamente il popolo con ogni ampiezza di forme legali, ed anche in confronto di un'altra proposta discussa in Europa, mentre si ha sigurtà che, qualunque sia il voto popolare, esso sarà rispettato e fatto rispettare;

Considerando che in questo modo si toglie ogni dubbio all' Europa sulla piena libertà dei voti precedenti, e sulla sincerità e costanza della volontà nazionale;

In virtù dei pieni poteri conferitigli dalle assemblee,

Decreta:

Art. 1. Il popolo di queste provincie è solennemente convocato nei comizii i giorni 11 e 12 marzo 1860 per dichiarare la sua volontà sulle due seguenti proposte:

Annessione alla monarchia costituzionale del Re Vittorio Emanuele II; — ovvero — *Regno separato.*

Art. 2. Sono chiamati a dare il voto tutti i cittadini che hanno compiuti i 21 anni, e che godono dei diritti civili.

Art. 3. I sindaci o capi del comune, e le giunte o amministrazioni comunali prima del giorno 11 dovranno aggiungere alle liste già esistenti degli elettori comunali i nomi di quei cittadini che non vi sono compresi, e che da sei mesi abbiano il domicilio nel comune, o che vi si trovino per ragione d'impiego.

Art. 4. Coloro, che, non essendo iscritti sulla lista, faranno constare di avere le condizioni contemplate negli articoli precedenti, saranno ammessi alla votazione.

Art. 5. Gli ufficiali, sotto-ufficiali e soldati, voteranno sotto la presidenza del capo più elevato di grado, nel luogo della loro residenza al momento del voto. Il risultato di questo scrutinio sarà immediatamente comunicato all' intendente generale della provincia.

Art. 6. Il suffragio si darà per ischeda a scrutinio segreto.

Art. 7. Lo scrutinio sarà aperto nel capoluogo di ogni comune ne' due giorni suindicati, 11 12 marzo, dalle ore 8 del mattino alle cinque della sera.

Art. 8. Nei comuni che hanno più di 1000 elettori, i capi del comune e le amministrazioni comunali potranno, per comodo dei votanti, dividerli in sezioni non minori di 500.

Art. 9. Le amministrazioni comunali incaricheranno cinque consiglieri comunali di presiedere ciascuna delle sezioni. Tre almeno di questi si troveranno sempre presenti alla votazione. Essi potranno farsi assistere da segretari da loro chiamati.

Art. 10. Ogni votante deporrà nell' urna a ciò destinata una scheda manoscritta o stampata esprimente la sua volontà in questa formola: *Annessione alla Monarchia Costituzionale del Re Vittorio Emanuele II*, — ovvero in quest' altra: — *Regno separato.*

Le schede portanti un' altra qualsiasi formola sono nulle.

Art 11. Il votante, prima di deporre la sua scheda nell'urna, dovrà dichiarare il suo nome e cognome, che verrà notato da uno dei consiglieri componenti l'ufficio, o dal segretario.

Art. 12. Alle ore 5 del giorno 11 l' urna sarà pubblicamente suggellata dai consiglieri presidenti l'adunanza, i quali sono responsabili della sua custodia e dell'integrità dei sigilli.

Art. 13. Chiuso lo scrutinio del giorno 12, le urne suggellate saranno portate da due, almeno, dei consiglieri al capoluogo di mandamento, e consegnate al giudice, pretore o giusdicente, il quale, insieme con essi e pubblicamente, ne fa lo spoglio.

Art. 14. I giudici, pretori o giusdicenti trasmetteranno immediatamente il processo verbale, da loro firmato, che constata il risultato della votazione, all'intendente generale della provincia.

Art. 15. Il giorno 14 le corti di cassazione o tribunali di revisione esistenti in Bologna, Modena e Parma ricevuti, dagli intendenti generali delle provincie che sono nella loro giurisdizione, i processi verbali portanti i risultati degli scrutinii parziali, ne faranno lo spoglio generale in seduta pubblica, e li trasmetteranno al ministero di grazia e giustizia.

Art. 16. Le leggi e discipline che regolano le

convocazioni elettorali pei consigli comunali e provinciali, a fine di guarentire l'ordine e la libertà del voto, sono applicate alle convocazioni presenti.

Bologna, 1 marzo 1860.

FARINI.

V. Il Ministro
di Grazia, Giustizia e Culti
CHIESI.

Nelle ultime notizie della *Nazione* di Firenze, 1 marzo, leggiamo qnanto segue:

Annunziamo nel numero di ieri essere stato ormai deciso, che sull'assetto definitivo dell'Italia centrale dovesse esser consultato il popolo mediante suffragio universale. Aggiungemmo che non era peranco stabilita la formola che doveva esser sottoposta al voto e le qualità richieste alesercizio del diritto di votazione.

Oggi siamo in grado di poter assicurare i nostri lettori che il governo del Re si è posto in pieno accordo colle potenze, e che è imminente per parte del governo nostro la pubblicazione del decreto che convoca il popolo ne' comizii.

Le qualità richieste per l'esercizio del diritto di votazione sono l'età di 21 anno e il godimento dei diritti civili.

Le formole sottoposte al voto sono:

UNIONE ALLA MONARCHIA COSTITUZIONALE
DEL RE VITTORIO EMANUELE
ovvero
REGNO SEPARATO

La votazione avrà luogo nei giorni 11 e 12 marzo.

La votazione si farà a scrutinio segreto per mezzo di schede manoscritte o stampate, esprimenti una delle due formole sopra riferite.

Il 13 e 14 marzo avranno luogo gli spogli parziali del suffragio alle rispettive preture.

Il 15 marzo la Corte suprema di cassazione in seduta pubblica procederà allo spoglio generale dei processi verbali portanti i risultati degli scrutinii parziali che le saranno trasmessi.

L'armata è chiamata a dare il voto alla presenza di un consiglio speciale composto di ufficiali.

Queste sono, sommariamente riassunte, le principali disposizioni del decreto che ordina il plebiscito. Ci piace però di aggiungere che per le nostre informazioni risulterebbe che dalla parte motiva del decreto stesso si ha l'assicurazione che qualunque siasi il risultato del voto, esso sarebbe rispettato e fatto rispettare.

Contemporaneamente alla pubblicazione del decreto in Toscana eguali provvedimenti saranno presi dal governator dell'Emilia.

Noi stimiamo inutile spender parole di lode per la straordinaria attività che avrebbe spiegata il governo nel recare ad atto questo concerto delle potenze occidentali col gabinetto del Re.

In questo atto noi troviamo l'energia che deve aver ogni governo che è nato dalla rivoluzione, e che deve portare a compimento la rivoluzione stessa.

Noi lo dicemmo ieri: in noi non è dubbio sull'esito fortunato che sortirà questo nuovo esperimento. Conosciamo omai da lungo tempo il paese e sappiamo che egli vuole ciò che l'assemblea volle, ciò che i governanti procurano di attuare.

Assemblea e governo vollero l'Italia: e il popolo vuole l'Italia: assemblea e governo vollero l'unione alla monarchia costituzionale di Vittorio Emanuele; e il popolo questa unione domanda con febbrile ansietà.

Assemblea, governo e popolo sanno che non vi può esser Italia, se non stringendo queste provincie a quel Re che ne preparò il risorgimento svolgendo nel suo regno le libertà costituzionali, e difendendole nei campi delle battaglie. Assemblea, governo e popolo sanno che costituire un regno separato è riaprire una porta ai lorenesi che ci tradirono sempre, fuggirono, pugnarono contro gl'italiani, e andarono poi per le corti d'Europa, lemosinando un trono.

I momenti son supremi. uniamoci dunque fra noi per unirci poi al Re, per far l'Italia. In questo grande edifizio della nazionalità tutti siamo chiamati a portar la nostra pietra. Chi manca all'appello non è buon cittadino.

INTERNO

Elezioni politiche — Una deputazione di elettori di Morbegno nella Valtellina si è recata qui per offrire al sig. Jacini, ministro dei lavori pubblici, la candidatura a deputato del loro collegio, e gli ha presentato il seguente indirizzo:

« Ill.mo sig, Ministro!

« La Valtellina è memore di quanto, in tempi assai difficili, voi avete scritto e operato all'intento di migliorarne le aspre condizioni economiche, e sente il bisogno di mostrarvene la propria riconoscenza con qualche atto più efficace che non sia un ringraziamento.

« La vostra elevazione al ministero non aumenta la misura di questa riconoscenza, ma rende la Valtellina più lieta di poterla esprimere ad un uomo, che alla fiducia de' suoi concittadini unisce la fiducia del Re, e che potrà, come ministro più agevolmente promuovere quegli atti di giustizia riparatrice che, come cittadino, ha propugnato con sì coraggiosa eloquenza.

« Si è perciò che gli elettori del collegio di Morbegno, unanimi riuniti in adunanza preparatoria, hanno acclamato la S. V. a candidato alla deputazione presso il parlamento nazionale, e confidano che voi vorrete accettare questa prova modesta di gratitudine e fiducia, affinchè la Valtellina possa vantare in voi, come uno strenuo difensore dei diritti della nazione, così un autorevole appoggio de'snoi interessi e de'suoi diritti locali.

« Morbegno, 25 febbraio 1860.

« *Pel Comitato elettorale*
ANDREA PURICELLI Presidente. »

L'onorevole sig. Jacini ha risposto colla seguente lettera, con cui accetta la offertagli candidatura:

« Onorevoli Signori,

« Vi sono grato oltre ogni dire per l'onore che mi fate, non meno che per le espressioni lusinghiere a mio riguardo contenute nel vostro indirizzo.

« Come vi ho già partecipato in brevi cenni il 16 febbraio p. p., io accetto con trasporto la candidatura di deputato pel collegio di Morbegno che mi offrite.

« Voi mi usate la cortesia di rammentare quel poco che ho operato in tempi difficili, nei quali la commiserazione per le sventure della vostra valle, e l'indegnazione contro il malgoverno che le cagionava, mi dettarono una protesta che valse a dimostrare sempre più l'incompatibilità fra noi della dominazione straniera col normale svolgimento della vita civile.

« Io non merito per questo la vostra gratitudine, non avendo allora fatto altro che compiere, nella misura delle mie forze, i doveri di cittadino e di statista, nello stesso modo che crederei aver adempito a nulla più che ai miei doveri d'ufficio qualora, nella nuova posizione a cui mi ha chiamato la benevolenza del Re, mi fosse dato di contribuire in qualche modo a migliorare, subordinatamente agli interessi generali dello stato, le sorti del vostro paese.

« In quanto alla fiducia che ripongono in me uomini i quali nell'amore della libertà e della gran patria italiana non hanno chi li superi, io confido, che saprò conservarmela inalterata.

« Di voi, Signori

« Torino, 2 marzo 1860.

« Dev.mo STEFANO JACINI. »

NOTIZIE POLITICHE

S. M. l'imperatore Napoleone ha introdotta un'importante innovazione nelle consuetudini diplomatiche, facendo pubbliche le note ed i dispacci, mentre sono in corso le trattative a cui que'documenti si riferiscono.

La politica cessa quasi d'essere un segreto delle cancellerie per divenire cosa pubblica.

E questo è un progresso, mercè del quale si chiamano i popoli a spettatori e giudici degli atti, così delle grandi come delle piccole potenze.

La nota del sig. Thouvenel al marchese di Talleyrand, ministro plenipotenziario a Torino, di cui il telegrafo ci ha trasmesso un sunto, che pubblicheremo nel prossimo foglio, sviluppa ampiamente le ragioni in brevi parole svolte nel discorso imperiale, riguardo alla politica francese in Italia.

La Francia consiglia il Piemonte a rifiutare l'annessione della Toscana; ma siccome la nota ed il discorso sono anteriori alle deliberazioni dei governi dell'Italia centrale di convocare i cittadini a votare l'annessione od il regno separato, la quistione cangia aspetto.

Diffatti la nota pure del 24 febbraio al sig. Persigny a Londra appoggia i consigli dati al Piemonte riguardo all'Italia centrale alla supposizione che i governi della Italia centrale giudicassero inutile o meglio rifiutassero di fare appello ad una nuova votazione fondata sul principio del suffragio universale.

Ora che che questo principio è adottato, la risponsabilità morale dell'imperatore rimane svincolata, e si ha ragione di credere che quest'ultima prova delle province centrali d'Italia sarà decisiva, e che Francia ed Inghilterra si accorderanno per riconoscere il nuovo stato di cose.

Sappiamo che l'imperatore Napoleone ha manifestato il suo gradimento pel plebiscito adottato dai governi dell'Italia centrale, e veramente questa determinazione toglie ogni pretesto agli avversari di mettere in dubbio le intenzioni dei popoli dell'Italia centrale.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Roma, 28 febbraio.

Gli otto giovani generosi appartenenti a questa università, che ebbero il coraggio, come voi sapete, d'impedire la presentazione al papa dell'indirizzo fatto a loro insaputa e coperto di molte firme falsate, furono espulsi dalla suddetta università, e il 23 di questo mese vennero chiamati dal direttore della polizia per udire una solenne intimazione, colla quale si prescriveva ai medesimi: 1° essere loro vietato, sotto pena di carcere, di passare vicino all'università; 2° essere loro altresì vietato, sotto la medesima pena di carcere, di parlare con qualsiasi studente; 3° finalmente che sarebbero tutti responsabili e carcerati *ipso facto* per qualunque dimostrazione o tumulto che avvenisse nell'università.

Dopo questo fatto, gli studenti, in numero di 600, si riunirono segretamente e formularono un indirizzo al cardinale Altieri, e del quale ecco il tenore:

« Eminenza Rev.ma

« Alcuni fra i nostri compagni ci sono stati tolti. Uniti ad essi di studi, uniti di sentimenti, noi protestiamo contro una punizione ingiusta o parziale.

« Quando l'adulazione e la servilità suggerì ad alcuni una menzogna, che offendeva il pontefice senza giovare al principe, noi sorgemmo uniti a smentire chi si faceva, nostro malgrado, interprete de'nostri voti.

« Non fu il capriccio di pochi, fu sibbene la maggioranza di noi che parlò la verità.

« La pena, se havvi pena per chi dice il vero, non dee ricadere su pochi. Noi lo confessiamo altamente, una sola fu l'opera di tutti, una si fu la misura delle nostre azioni: lo chiediamo dall'E. V., o assolti tornino essi fra noi, o puniti fate che noi tutti siamo loro compagni nella pena, come ci gloriamo di esserlo nell'amore della verità e del nostro paese. »

(*Seguono le firme*).

Bisogna confessare il vero che questi 600 studenti, in mezzo alle baionette, hanno mostrato di essere italiani, e posso assicurarvi che sono preparati a tutto.

Ora sappiate che ieri, 27, una deputazione scelta tra essi, si portò presso l'ambasciatore di Francia, al quale erasi fatta pervenire una copia del soprallegato indirizzo, nell'intento di ottenere da quest'ultimo una risposta che valesse a rassicurarli sulla sorte de'loro otto compagni e di tutti loro medesimi. L'ambasciatore fece dire a questa deputazione che era alquanto indisposto e perciò si scusava del non poterla ricevere. Ma oggi, verso le 3, ha fatto intendere alla medesima che l'avrebbe ricevuta con piacere e datole una risposta.

Si dice che nel frattempo da ieri a oggi, l'ambasciatore abbia spedito per telegrafo all'imperatore Napoleone l'indirizzo degli studenti e ne abbia ricevuto da Parigi una risposta, a norma della quale saprà contenersi verso i medesimi.

Essendo per partire il corriere, sono dolente di non potervi ragguagliare dell'esito della cosa, contentandomi per ora di tenervi sollecitamente informato di quanto è accaduto e riserbandomi, con altra mia, a completarvi la notizia.

L'*Osservatore triestino* ha da Vienna:

« Il principe Alessandro d'Assia, che fu qui in permesso per qualche tempo, ripartirà questa settimana pel suo posto a Treviso. »

Notiamo questa cosa perchè si pretendeva anche ultimamente che il principe dovesse recarsi a Pietroburgo per cercare di operare un ravvicinamento tra i due imperi.

Dispacci Elettrici Privati
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 3 marzo.

Il *Moniteur* pubblica un dispaccio del signor Thouvenel al signor Talleyrand, in data del 24 febbraio. Il signor Thouvenel espone la situazione e i pericoli pel Piemonte di estendere troppo il proprio territorio. Dice che la idea di annessione è piuttosto una manifestazione contro una grande potenza che uno slancio ponderato verso la Sardegna. Ove tale sentimento non fosse conosciuto sulle prime, più tardi la saggezza consiglierebbe di combatterlo. La si accuserebbe allora di tradire la causa per la quale è stata ingrandita, e sarebbe esposta a due eventualità egualmente deplorabili, la guerra o la rivoluzione.

Thouvenel indica uno scioglimento che avrebbe qualche probabilità di accettazione in Europa. Tale accomodamento consisterebbe nell'annessione completa di Parma e Modena, in un vicariato di Sardegna in nome del papa nelle Romagne e nell'autonomia politica e territoriale del granducato di Toscana.

Sostiene che l'idea di annessione della Toscana rivela un pensiero occulto contro l'Austria per la conquista della Venezia, e una mira se non di rivoluzione, almeno di minaccia alla tranquillità degli stati del papa e del regno di Napoli.

Ove il gabinetto di Torino aderisse allo scioglimento proposto, la Francia sosterrebbe non solo siffatto accomodamento nella conferenza o in un congresso, ma lo proclamerebbe come inattaccabile da un intervento straniero. Il gabinetto di Torino è libero di seguire altra condotta, ma la Francia non acconsentirebbe a verun patto di assumere la responsabilità di tale situazione.

Thouvenel tocca la quistione dell'annessione di Savoia e Nizza che, in vista dell'ingrandimento del Piemonte, si affaccia come una necessità geografica per la sicurezza delle frontiere francesi e una salvaguardia degl'interessi svizzeri, che la Francia desidera prendere in considerazione.

Invita il signor di Talleyrand a richiamare l'attenzione del conte di Cavour intorno a questo punto, dichiarandogli nello stesso tempo che la Francia non vuol costringere le popolazioni, e che inoltre il governo dell'imperatore non mancherebbe, quando il momento gli sembrasse giunto, di consultare previamente le grandi potenze europee all'oggetto di prevenire una falsa interpretazione dei motivi che dirigono la sua condotta.

Parigi, 3 marzo.

Un altro dispaccio del signor Thouvenel, in data del 24 febbraio, diretto al conte di Persigny, espone i motivi delle ultime proposte fatte al Piemonte.

Avendo l'Austria rifiutato le proposte dell'Inghilterra, il governo dell'imperatore è rimasto convinto che non riescirebbe a svincolare la sua responsabilità morale che nel caso in cui il principio del suffragio universale, che costituisce la sua propria legittimità, divenisse pure il fondamento del nuovo ordine di cose in Italia. Ora l'Inghilterra si astiene dal consigliar ciò: e il governo di fatto dell'Italia centrale giudica inutile il far appello ad una nuova votazione.

In presenza di ciò, crede di dover fare le proposte indicate nel dispaccio mandato a Torino, del quale il signor di Persigny è autorizzato a legger copia a lord J. Russell.

Londra. Alla camera dei comuni è stata fatta deposizione del carteggio concernente la Savoia. È seguita una viva discussione. — Lord J. Russell ha dichiarato avere il sig. di Persigny dato l'assicurazione che relativamente alla Savoia la Francia intende consultare le potenze, e che non procederebbe all'annessione senza consultare le popolazioni.

Parigi, 3 marzo, sera.

Si ha da Vienna che il principe d'Assia è partito in congedo per Darmstadt.

Borsa di Parigi del 3.

La Borsa fu oggi inanimata

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare 746.
Id. Str. ferr. Vittorio Emanuele 395.
Id. id. Lombardo-Venete 543.
Id. id. Romane 365.
Id. id. Austriache 506.

La Borsa di Vienna fu inanimata e stazionaria.

BORSA DI PARIGI del 3 marzo

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione.
3 0[0		67 80 67 90
4 1[2 p. 0[0 .	97 90 98 »	
Consolidati ingl.		94 6[8
Fondi piemontesi		
1849 5 0[0 . .	79 75 79 50	
1853 3 0[0 . .	» » » »	

G. ROMBALDO, Gerente.

BORSA DI TORINO.
3 *marzo* 1860.

FONDI PUBBLICI	*Contratti in cont.*	*in liquid.*
1849 5 0[0 1 genn.	G. p. d. B. 80 20	— —
» »	Matt. . 79 85	70 75 31 mar.
Certif. lib. 1 genn.	G. p. d. B. 80 —	— —
»	Matt. . 79 60	— —
Certif. 4[10 id.	G. p. d. B. 80 45	— —
»	Matt. . 80 —	80 — 31 mar.

CAMBI	*br. scad.*	*3 mesi*
Augusta .	215	214
Franc. s. M.	215 1[4	214 1[4
Lione . .	99 85	99 25
Londra .	25 07 1[2	24 90
Milano .		
Parigi . .	99 85	99 25
Torino *sconto* .	4 1[2 0[0	
Genova *sconto* .	4 1[2 0[0	

CORSO DELLE MONETE		
Oro	*compra*	*vendita*
Doppia da 20	20 »	20 02
id. di Savoia	28 50	28 85
id. di Genova	78 75	78 90
Aggio Scudi vecchi	10 50 0[0	
id. Carlo X	5 » 0[0	
id. nuovi .	» 75 0[0	

IMPORTANTE PER DAME — **VENDITA OBBLIGATA** — VANTAGGIOSO PER CADUNO

Per evitare un'Asta pubblica, si diviene alla vendita dei sottodescritti oggetti d'una Casa commerciale d'Ungheria, contro pronti contanti.

2,000 pezze di diversa qualità, vera tela, *una partita di Tovagliatura ed Asciugamani di tela russa damascata in ispecie*, e

2,500 dozzine fazzoletti finissimi di tela, pel valore di

100,000 FRANCHI

Il vero prezzo dell'intrinseco non sarà punto osservato, siccome con sollecitudine si deve procacciare del danaro, e per cui tutti questi generi di Telerie saranno venduti a un prezzo incredibilmente basso, come si rileva dalla seguente specifica; e perciò si raccomanda di non lasciar sfuggire un'occasione così propizia per provvedere **vera mercanzia di Tele, ciò che finora non fu e non sarà più;** in base di questo io invito il rispettabile Pubblico di convincersi personalmente della realtà, siccome la vendita di questi generi cessa col 30 marzo anno corrente.

PREZZI FISSI. – *Elenco delle qualità dei generi a prezzi invariabili:*

	Descrizione		
	Mezza dozzina fazzoletti bianchi fini d'Irlanda	Fr. —	Fr. 4
	Id. id. di Costanza, della qualità superiore	» —	» 5
	Id. id. ultrafini per Dame	» —	» 6
	Un tappeto per Caffè	» —	» 3
	Una dozzina Tovaglioli per Caffè *(Déjeuné)*	» —	» 3
	Una pezza di Tela casalinga di Ungheria, di 38 rasi	da » 18	a » 20
	Id. greggia di filo, di 38 rasi	» —	» 22
	Id. fina di Montagna con apparecchio, 38 rasi	» —	» 24
	Id. creas, di 48 rasi	» —	» 25
	Id. corame filato a mano, di 48 rasi	» —	» 28
	Id. filato a mano, di 48 rasi	» —	» 34
	Id. sopraffina, filata a mano, di 56 rasi	» —	» 36
	Id. per 12 camicie	» —	» 40
di **Lino** genuino	Id. d'Olanda, di 65 rasi	» —	» 50
di **Lino** genuino	Id. id. sopraffina, filata a mano, di 65 rasi	» —	» 55
di **Lino** genuino	Id. Costanza, di 65 rasi	» —	» 60
di **Lino** genuino	Id. id. ultrafina, di 65 rasi	» —	» 70
di **Lino** genuino	Id. del Belgio, di 65 rasi	» —	» 80
di **Lino** genuino	Id. id. sopraffina della Corona Reale, di 65 rasi	» —	» 90
di **Lino** genuino	Id. del Brabante, di 65 rasi	» —	» 100
di **Lino** genuino	Id. id. della più fina qualità, di 65 rasi	» —	» 120
di **Lino** genuino	Id. Battista, di 65 rasi	da » 100	a » 300

A METÀ PREZZO

e al disotto del loro valore intrinseco verranno vendute le seguenti partite:

Una grande partita di **400** Pezze di Tovaglieria damascata di Fiandra, consistente in Tovaglie, con relativi Tovaglioli, per **6, 12, 18** e **24** persone, come anche Tovaglieria in bracciatura, dalla qualità più ordinaria sino alla finissima. Più una partita di **500** dozzine d'Asciugamani.

A Case signorili come anche a Rivenditori che comprassero pel valore effettivo di 200 fr. ricevono **Gratis** UNA PEZZA DI TELA FINA PER **6** CAMICIE.

Il Locale della vendita trovasi in Via Nuova, N. 23. attiguo alla farmacia Nicolis.

M. BEYER.

RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ

Compagnia istituita il 9 maggio 1838.

Fondi di garanzia 26 MILIONI di franchi

autorizzata coi RR. decreti 13 novembre 1853 e 14 luglio 1856

AD ESERCITARE NEGLI STATI SARDI

le Assicurazioni contro i danni della Grandine, degl'Incendi, sulle Merci in trasporto, sulla Vita dell'Uomo e per le **Rendite vitalizie**

(Cauzione prestata al R. Governo L. 140,000 in Cedole dello Stato)

Torino, via di Po, N. 32, piano nobile (Corte del Sussambrino)

ASSICURAZIONI SULLA VITA DELL'UOMO E PER RENDITE VITALIZIE

Combinate in modo da soddisfare le esigenze di ogni ceto, e sempre verso premii talmente modici da porger agio di procurar alla famiglia od a sè stessi, mediante tenui risparmi, capitali ragguardevoli o cospicue rendite vitalizie.

Assicurazioni in caso di morte. Colla quotidiana economia di neppure 60 centesimi un padre di famiglia, nell'età di 30 anni, garantisce ai suoi eredi un capitale di lire 10,000, se anche la sua morte accadesse il giorno dopo il contratto.

Assicurazioni di sopravvivenza. Coll'annuo premio di L. 198 un marito di 25 anni assicura a sua moglie di 20 un'annua pensione di L. 1,000, che incomincia dalla di lui morte, anche se avviene il giorno dopo pagato il primo premio.

Assicurazioni in caso di vita. Col risparmio mensile di L. 5 un giovane di 20 anni si assicura un capitale di L. 10 000 per quando avrà compiti gli anni sessanta.

Rendite vitalizie immediate, anche verso cessioni di beni stabili.

Rendite vitalizie differite. Con nemmeno 10 lire al mese un uomo di 30 anni si garantisce la pensione annua di L. 1,000 pagabile in rate semestrali, tosto che avrà raggiunto il suo sessantesimo anno.

Dotazioni per fanciulli di qualunque età ed a premii di convenienza, anche pagando il premio alla Compagnia soltanto finchè vive il padre del fanciullo assicurato, od il contraente qualsiasi.

Assicurazioni miste, pagabili tanto in caso di vita che di morte.

I Capitali e le Rendite assicurate sono pagate dalla Compagnia in **contante effettivo, senza deduzione di sorta**, e presso l'Agenzia che rilasciò la polizza.

Nelle Assicurazioni in caso di morte, si può acquistare il diritto alla compartecipazione degli utili della Compagnia, che li ripartisce ogni triennio, in ragione del 50 per cento a favore degli assicurati. Sulle polizze di questa categoria, che hanno pagato almeno tre annualità, la Compagnia accorda **prestiti** a censo di giornata.

La RIUNIONE ADRIATICA DI SICURTÀ nei precedenti 21 anni di suo esercizio ha risarcito più che 59,000 assicurati col pagamento di oltre **QUARANTASETTE MILIONI** di franchi, e durante l'anno 1858 essa ha pagato pei risarcimenti di danni Grandine nei soli Stati Sardi MEZZO MILIONE di fr.

I rappresentanti l'Agenzia gen. per gli Stati Sardi *TODROS e COMP.* banchieri.

Per maggiori schiarimenti relativi a qualunque ramo di Assicurazione trattato dalla Compagnia rivolgersi alla sua AGENZIA GENERALE IN TORINO, VIA PO, n. 32.

ALFONSO MASSON DENTISTA DI PARIGI

Allievo del celebre D.r BUCHEY, *Chirurgo Dentista della* R. Casa di Francia

Nuovo sistema per la confezione dei pezzi artificiali d'ogni genere, cioè DENTIERI OSANORES senza *ressorts*, otturatori pel palato, apparecchi per raddrizzare i denti, denti PETRIFICATI inalterabili, applicabili alla bocca senza *pivots, placche, crochets*, nè *ligature*, senza *operazioni* nè *estrazioni* di radici. – Si guarentisce la perfetta solidità e l'immancabile masticazione. Si piombano e si puliscono i denti; si tengono POLVERI ed ELEXIRI atti a tale scopo. Abbonamento per la nettezza della bocca, il tutto a prezzi moderati. – Il medesimo dopo dieci anni di pratica a Parigi, Londra e Bruxelles, può assicurare le persone che vorranno onorarlo della loro presenza di soddisfarle in tutti i punti concernenti l'arte sua.

Torino, via Porta Nuova, n. 19, piano 1, rimpetto alla farmacia Rossi.

MARCO DELSOGLIO E C.

notificano che nel loro negozio trovasi esposto in vendita ad uso di Bazar un grande assortimento d'abiti in seta collo sconto, sul prezzo fisso, del 25 0|0, per contanti.

PERNETTI OREFICE

Fabbrica di bisotterie e decorazioni

PREMIATO

Massimo buon prezzo.

Torino, Doragrossa, n. 2, piano 2°.

LETTI IN FERRO

con PAGLIERICCIO ELASTICO, garantiti, a L. 30 cad., a pronti contanti, dal fabbr. *Festa Teobaldo*, via Lagrange, n. 6, (lettere fr.).

Presso il libraio PARAVIA in Torino

Compendio di **Geometria piana e solida** e di **Trigonometria rettilinea e sferica** di **GIOVANNI LUVINI**. Terza edizione, 1860. Prezzo L. **3 30**.

AVVISO

La vera Sonnambula **LEOPOLDA** nata **Filippa**, quella che prima eserciva in via Argentieri, tiene gabinetto magnetico e dà consultazioni d'ogni genere specialmente per malattia dalle 10 ant. alle 5 pom.

NB. Le consulte per malattie in occorrenza saranno assistite da un medico. Via Porta Nuova, n. 8, casa Musy, dirimpetto all'albergo del Caval Rosso, piano 3°, primo uscio a destra appena salita la scala.

SEMENTE BACHI

qualità garantite

di SMIRNE e CASSABÀ

a **L. 16** *l'oncia di 30 gramma.*

Torino, via del Giardino, n. 6, piano 1, angolo di via Nuova, presso la Direzione del *Monitore Torinese*.

LATTE DI VACCA JODATO

Viale di S. Morizio, rimpetto alla via del Cannon d'oro.

Questo latte si ottiene somministrando joduro di potassio a vacche lattifere, non è ingrato al palato e supplisce con vantaggio l'olio di fegato di merluzzo ed i preparati di jodio nelle malattie.

Il prezzo di esso è di 25 cent. la dose (quintino) se preso sul luogo; di 30, se recato a domicilio.

CHIRURGIA

Astucci (Trousses) a forma di portafogli, con ferri da chirurgo, di vari prezzi, cioè da fr. 15, 20, 24, 30, 35, 40, 45, 50, 60, 70, 100 ed oltre. Vendonsi presso l'Agenzia D. Mondo, via B. V. degli Angeli, n. 9.

COLLIRIO BLEFARO-OFTALMICO del D. DAYNACH.

Riconosciuto efficacissimo da molti anni nelle lente infiammazioni delle palpebre e degli occhi, non che nella debolezza di questi, causata dal leggere, dallo scrivere, dal cucire lungo tempo, specialmente la notte, alla luce artificiale. — Preparati nella farmacia di Gius. Ceresole, angolo delle vie Guardinfanti e Rosa Rossa in Torino, presso Piazza Castello. – Prezzo, coll'annessa istruzione, della boccetta grande L. 2 50, della piccola L. 1 50 – Mediante lettera affrancata e vaglia postale si spedisce nelle provincie.

GOZZI,

cancri, scrofole, erpeti, fiori bianchi, gotta, malattie costituzionali, ecc. Non si potrebbe giammai abbastanza raccomandare ai malati di queste diverse malattie le **PASTIGLIE al Joduro di potassio** inalterabili del sig. D.r SIGNORET, *rue de Seine*, 51, a Parigi. Esse sono di un gusto gradito e sono generalmente ordinate dai medici per la cura e guarigione delle malattie qui sopra accennate. Ogni boccetta è accompagnata dall'istruzione. — Prezzo delle boccette: fr. **4** e **5**. Torino, da *Bonzani* e da *Depanis*, ed in provincia nelle principali farmacie.

L'ACQUA DI LECHELLE

che è d'una così grande efficacia nelle malattie del **sangue**, dei **bronchi** e dei **polmoni**, ecc., ha meritato i suffragi del Corpo medico di tutti i paesi e trovasi in deposito nelle principali farmacie d'Italia.

IL FORAGGIO RISTORATORE RAREY

ha la virtù particolare di migliorare l'appetito, la digestione, la costituzione, i muscoli e l'energia dei Cavalli e Bestiami che lasciano da desiderare, e di accrescere il loro valore in poco tempo del 30 per cento. La superiorità della razza dei cavalli e bestiami inglesi deve molto a tale foraggio.

CERTIFICATI. Un'analisi chimica ha dimostrato che il *Foraggio ristoratore Rarey* risponde perfettamente ai principii fisiologici della chimica e che il suo impiego contribuirà non solo ad accrescere la prosperità energica dei Cavalli e dei Bestiami, ma eziandio ad allontanare e prevenire molte delle loro malattie. Questo foraggio offre importanti vantaggi ed io posso raccomandarlo sotto tutti i rapporti agli allevatori. — JEAN HELLIÈRE, dott. med. e prof. di chimica, presidente dell'Istituto imperiale di chimica patologica, professore all'Università, ecc.

Certificato del sig. Montprince, intendente delle scuderie dell'Università e delle scuole d'Artiglieria e del Genio. Da lungo tempo io ho impiegato il *Foraggio ristoratore Rarey* con molto successo, e posso caldamente raccomandarlo. Esso migliora sensibilmente le funzioni, la salute, l'energia perseverante e la bellezza dei Cavalli, e nulla lascia da desiderare. MONTPRINCE.

La mia esperienza sulle virtù del *Foraggio Rarey* è delle più soddisfacenti. Io ne ho nutrito un cavallo che era così dimagrito e in uno stato miserabile, con perdita di appetito e di energia che aveva l'apparenza di un animale consunto. Dopo alcune settimane dell'impiego di questo salutare foraggio si è rimesso perfettamente e l'ho venduto ad un prezzo assai elevato. — THOMPSON, *scudiere e maestro d'equitazione decorato della gran medaglia d'oro.*

Rarey e C., Regent's Quadrant, 77, a Londra.

In scatole a fr. 9 50, fr. 18; in barili di circa 450 razioni fr. 85; e i barili di circa 1000 razioni fr. 170, o 17 centesimi per ogni razione che contiene di più e un miglior nutrimento che altrettanta avena. È dunque un benefizio per gli animali ed un'economia pei loro proprietari. — Le spese di trasporto sono moderate. — *(Affrancare).*

HUILE DE FOIE DE MORUE NATURELLE ET PURE DE BERTHÉ

Olio di fegato di Merluzzo, naturale e puro, di BERTHÉ, approvato dall'Accademia imperiale di medicina di Parigi con *Menzione onorevole all'Esposizione del* 1855.

L'efficacia e la purezza di quest'Olio sono garantite.

1° Dall'opinione di un gran numero di celebrità mediche, e segnatamente da quella del professore **Trousseau** che ha constatato che coll'**Olio bruno di fegato di Merluzzo** si ottengono gli effetti terapeutici più pronti e più certi nelle numerose affezioni, sia *tubercolose, rachitiche, scrofolose* ed altre, per le quali è generalmente prescritto. *(Traité de thérapeutique de* Trousseau *et* Pidoux, *tom. 1, page 281).*

2° Da due relazioni approvate dall'Accademia di medicina, nelle quali i signori commissari **Grissole, Guibourt, Soubeiran, Bouchardat, Bussy** e **Robinet** hanno favorevolmente giudicato il modo con cui il sig. **Berthé** fabbrica il suo Olio, ed i processi che esso ha proposti per constatare le alterazioni e le mescolanze che fanno subire all'*Olio di fegato di Merluzzo* che trovasi nel commercio. *(Bulletin de l'Académie, tome* 18 *et* 19*).*

L'etichetta porta sempre la firma di **Berthé**. — Deposito generale a Parigi, *via Saint-Honoré*, 154. — Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, *via B. V. degli Angeli*, 9.

PREZZO: 3 50 la Boccetta.

Vendesi pure: *Torino*, da Bonzani e da Depanis; *Novara*, Caccia; *Alessandria*, Bague; *Vercelli*, Berteletti; *Milano*, Zanetti; *Genova*, Lertora, Bruzza, e nelle principali farmacie d'Italia.

CREMA DI TURCHIA.

Questo prodotto, unico benefico, dovuto alle dotte investigazioni della celebre fu signora **Ma**, ha la maravigliosa virtù d'imbiancare la carnagione, rendere morbida la pelle, darle del tuono e della freschezza, dissipare i bitorzoli e far scomparire l'abbronzimento del sole ed ogni sorta di macchie dal viso. Prezzo fr. **6**.

ROSSO DELLA CORTE.

Colorito ammirabile della carnagione. Prezzo fr. **6**.

ACQUA DI NINON,

il cui uso ha per effetto sicuro di ravvivare e rassodare le carni, dissipare e prevenire le rughe. — Prezzo fr. **6**.

L'ACQUA INDIANA

CHANTAL, figlia della celebre fu signora **Ma**, cui sola essa successe, tinge per sempre e sull'istante in ogni colore, senza pericolo, capelli e barbe. Con la sanzione della chimica e 20 anni di voga, detta acqua sfida tutte le cattive contraffazioni; vi occorrono i due nomi; conviene prendere l'**Acqua Indiana** genuina da M. Chantal a Parigi, *rue Richelieu*, 61, negli ammezzati. — Prezzo fr. **6**.

Unico deposito in Torino presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9. Milano, via del Corso Francesco, n. 18.

Medaglia di bronzo alla Società delle scienze industriali di Parigi

Non più CAPELLI BIANCHI

MELANOGENE

TINTURA PER ECCELLENZA di DICQUEMARE Maggiore, di Rouen, per tingere all'**istante in ogni colore** i capelli e la barba senza pericolo per la **PELLE** e senza alcun odore. Questa tintura è **superiore a quelle adoperate fino al giorno d'oggi**. Fabbrica a Rouen, *rue St-Nicolas*, 39. Deposito a Parigi, presso i principali parrucchieri e profumieri. — **Prezzo fr. 6.**

Deposito centrale in Torino presso l'Agenzia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9. Vendesi anche presso Tione, via S Francesco di Paola, N. 27.

POLVERE DI RUBINO

artificiale, identica alla polvere del **Rubino d'Oriente**. La sua finezza estrema permette di pulire tutti i corpi con una quantità impercettibile, e quindi essa è di un uso generale nelle famiglie per far tagliare i rasoi e gli strumenti di chirurgia; per pulire e dare il lucido agli oggetti d'oro, di argento, d'ottone, d'acciaio, d'avorio, di tartaruga, di madreperla, ecc., ed in generale a tutti i metalli più duri ed alle pietre preziose. - Prezzo della boccetta L. **1 50**. — Unico deposito presso l'Agenzia D. MONDO, via B. V. degli Angeli, 9, Torino.

ACQUA DI FELSINA

del Profumiere BORTOLOTTI di Bologna

Conosciuta in tutta Europa per le sue proprietà igieniche, quest'acqua ammirabile è uno dei prodotti più ricercati per l'uso della toeletta. - Prezzo fr. 2 50 la bocc. e Deposito presso l'Agenzia D. MONDO, Torino, via Madonna degli Angeli 9; *Milano* presso A. Zanetti, angolo della Rosa e Spadari.

POUDRE CIRCASSIENNE

La haute société parisienne adopte la *Poudre Circassienne* de Madame **Chantal** de Paris, fille et seule successeur de la celebre Madame **Ma**. Cette poudre adoucit et blanchit les mains à la minute; elle est ineffaçable et aucun frottement en peut l'enlever. Prix de la boite: 6 francs.

Deposito in Torino presso l'*Uffizio generale d'annunzi, via B. V. degli Angeli*, 9.

COLLA LIQUIDA

BIANCA per incollare il legno, la porcellana, il marmo, il vetro, le *potiche*, i giuocatoli; essa si adopera fredda e basta applicarne pochissima sopra l'oggetto che si vuol raccomodare. — Prezzo dei flacons cent. 70 e L. 1 30. Deposito presso l'Agenzia **D. Mondo**, via B. V. degli Angeli, n. 9.

MAGNESIA

calcinata inglese genuina di Henry di Manchester. Vendesi in *flacons* suggellati presso Bonzani farm., Doragrossa, n. 19, Torino.

Tip. dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.